

**Slogan contro le politiche di giunta e centrosinistra in ogni città della regione
Ritorna il faccia a faccia politico con i cartelloni tipico di ogni campagna elettorale**

Forza Italia riaccende la "guerra" dei manifesti

di Mattia Pertoldi UDINE

Puntuale, come a ogni campagna elettorale che si rispetti, ritorna la "guerra" politica dei manifesti. Centrodestra e centrosinistra, nella storia del Fvg, si sono infatti quasi sempre scontrati a distanza non soltanto a parole e a colpi di comunicati stampa, ma pure di cartelloni. Famosissimi, a queste latitudini, sono stati ad esempio quelli ideati, nel corso degli anni, dall'ex senatore triestino Giulio Camber come, ad esempio, quello "pescato dal cilindro" in occasione del periodo pasquale di tre anni fa quando l'uomo più potente del centrodestra giuliano disegnò uno schema con due conigli, un uovo con l'alabarda e la loquace scritta «Nessuna sorpresa per Trieste, lo avete rotto» in aperta polemica con l'allora sindaco Roberto Cosolini e Debora Serracchiani. Oppure, ancora, quello natalizio ideato, sempre da Camber, nel 2015 evocando la protesta contro Comune e Regione, retti entrambi dal centrosinistra prima della vittoria di Roberto Dipiazza alle Comunali del giugno seguente, e tre semplici, ma chiare parole: «Via, andate via». A proposito della presidente, poi, sono famosi anche i cartelloni - presenti in ogni angolo del Fvg - appesi in occasione della campagna elettorale per le Regionali con la scritta allegata: «Torniamo a essere Speciali». Questa volta, però, a ridare fuoco alle polveri ci penserà il gruppo consiliare di Forza Italia in Consiglio. Da quello che emerge da ambienti triestini, infatti, gli azzurri eletti a piazza Oberdan dovrebbero presentare questa settimana una loro specifica iniziativa. Parliamo, nel dettaglio, di centinaia di manifesti che verranno appesi in tutte le principali località della regione nei quali si contesteranno e si contrasteranno le principali riforme di questi anni di centrosinistra criticando i risultati che l'attuale maggioranza sostiene di aver raggiunto in questa legislatura. Forza Italia, dunque, è pronta ed è già pienamente entrata in campagna elettorale, ma, siamo sicuri, la "guerra" dei cartelloni è appena iniziata. Particolarmente interessante, in particolare, sarà capire come reagirà nei prossimi mesi il centrosinistra e, soprattutto, lo slogan che il Pd proverà ad appiccicare addosso a Sergio Bolzonello, ormai a un passo dall'incoronazione ufficiale come candidato governatore del partito. Il nodo da sciogliere sarà soprattutto quello di riuscire a coniugare in poche parole il ruolo del vicepresidente con quella discontinuità - di modi e parole - che Bolzonello ha già fatto capire di voler applicare da qui al voto di primavera.

Il consigliere Polano: cambiamento costoso e di facciata. Domani la proposta in Aula

«Stop alla riforma dell'Ente tutela pesca»

UDINE «No alla riforma dell'Ente tutela pesca. Domani la proposta di legge arriverà in Consiglio, mentre nelle acque regionali non è ancora possibile seminare specie salmonicole alloctone (fario e iridea). Il divieto imposto da norme europee e nazionali, non è ancora stato superato». Così il consigliere dell'Ente tutela pesca (Etp) del collegio di Gemona e San Daniele, Claudio Polano. Secondo Polano si tratta di «una costosa e inutile riforma, solo di facciata: l'ente diventerà Ente tutela patrimonio ittico, con le stesse sedi, impianti, mezzi e personale. Una riforma gattopardesca che toglierà l'autonomia ai pescasportivi, che la esercitano dal 1971, mediante la maggioranza in Consiglio direttivo». E ancora: «In cambio ci offrono i fichi secchi. Un Comitato solo consultivo di ben 20 membri, di cui solo 6 saranno i pescatori sportivi. Un provvedimento farraginoso e burocratico, composto da 54 articoli, contro la metà degli attuali. Tant'è che la riforma viene contestata anche dalle Organizzazioni regionali, che in un primo tempo, a fronte di precise proposte oggi disattese, lo avevano sostenuto». È sempre Polano a elencare le criticità della proposta. «Si tratta di una legge che se da un lato prevede un esame per il conseguimento della licenza di pesca, in sostituzione del corso obbligatorio, dall'altra permette l'esercizio della pesca, seppur in periodi limitati, anche senza licenza e un canone per gli organizzatori. Infine apre un capitolo non indifferente sulla pubblicità delle acque regionali, concedendo l'uso esclusivo a futuri gestori purché vengano istituiti i campi di gara fissi per l'attività agonistica». Da qui la domanda: «Il legislatore si rende conto del minor gettito che queste "liberalità" sulle licenze, andranno a creare nel bilancio del futuro Etp?». Polano sostiene che se il decreto non sarà emendato, l'Etp rischia di trovarsi a fronteggiare «un netto calo di entrate che si sommerà agli inevitabili mancati introiti dovuti ai presumibili mancati rinnovi». Questo perché resta da risolvere il problema dei divieti sulle immissioni di trote fario o iridea. «Se proprio si voleva razionalizzare, perché non pensare a un Consiglio direttivo più snello con 7 pescasportivi eletti sui principali bacini idrografici regionali, a due rappresentanti delle università di Udine e Trieste e a un rappresentante dello Zooprofilattico delle Venezie, componenti scientifiche già oggi presenti, e a un presidente nominato dalla Regione?». Polano ritiene, insomma, che anziché riformare l'Etp basterebbe adeguarlo introducendo «la possibilità di poter vendere le eccedenze di produzione ittica, di risolvere il problema dei costi del personale degli impianti ma soprattutto di un nuovo presidente competente in materia e soprattutto appassionato».

Scoccimarro: «La sua presenza apre un problema politico». La replica: «È sempre utile ascoltare tutti»

Fedriga va da Menia, ira di Fratelli d'Italia

UDINE La presenza di Massimiliano Fedriga all'incontro di Trieste del movimento sovranista di Gianni Alemanno, Francesco Storace e Roberto Menia e le sue parole secondo cui «non si può accettare che chi è stato il riferimento della destra triestina, ora, nella migliore delle ipotesi, sia trattato come se non esistesse» scatena l'ira di Fratelli d'Italia. Sovranisti e meloniani, d'altronde, sono ai ferri corti a livello

nazionale da mesi - anche se non soltanto a causa della Fondazione An -, ma pure in Fvg il ricordo del ruolo avuto da Menia nella vicenda che portò alla defenestrazione di Alessia Rosolen dalla giunta Tondo e di Franco Bandelli da quella Dipiazza, aprendo le porte alla candidatura di Un'Altra Regione che costò il Fvg al centrodestra, è troppo fresca per non pensare a una reazione di Fdi. «Prima di tutto parliamo di un movimento che conta poco - ha tuonato il segretario regionale Fabio Scoccimarro - e con il quale non abbiamo motivo di ragionare. Certo mi sorprende che Menia, dopo aver detto peste e corna del Carroccio, si svegli leghista. Fedriga? Mi aveva spiegato che sarebbe andato a portare un saluto, ma mi pare che è andato oltre. Se a Roma la Lega vuole candidare Alemanno o Storace lo spiegherà ai suoi elettori. In Fvg, però, si apre un problema politico perché Fedriga è il presidente dei parlamentari della Lega, non uno che passava per caso in un bar in una valle bergamasca». Chiaro, su questo punto, anche Luca Ciriani. «Credo che Fedriga abbia agito su mandato di Matteo Salvini - ha spiegato - perché la Lega punta alla lista unica con i sovranisti al sud. Non spetta a lui, però, decidere chi deve sedersi al tavolo del centrodestra in Fvg e, anzi, va chiarito come se c'è Menia, la coalizione può scordarsi Fdi. La sua presenza è quantomeno strana perché è come se qualcuno di noi andasse al congresso di Umberto Bossi o Francesco Belsito. Non credo che a Fedriga farebbe piacere». Il diretto interessato, in ogni caso, smorza le polemiche. «Mi sembra che si stia esagerando - replica -: sono soltanto andato, volentieri, a portare un saluto spiegando le idee e il programma della Lega. Ascoltare tutti è sempre utile. Quanto alla presenza di Menia al tavolo del centrodestra io ho sempre detto di non avere alcuna preclusione per nessuno, se non per chi fa parte della maggioranza di governo, ma rispetto le idee di tutti e, come sempre, le decisioni le prenderemo insieme». (m.p.)

19

**Mercoledì la decisione della Camera. Il capogruppo del Pd: «L'Aula voterà bene»
E sulla legge elettorale sostiene che le coalizioni favoriscono la governabilità**

Rosato predica ottimismo «Sappada è legata al Friuli»

di Mattia Pertoldi UDINE

Ettore Rosato predica ottimismo sul destino di Sappada il cui passaggio dal Veneto al Fvg - già "vistato" dal Senato - è legato al voto dell'Aula di Montecitorio previsto, dopo il rinvio deciso questa settimana, per mercoledì pomeriggio. Il capogruppo dem alla Camera - senza ombra di dubbio in questa legislatura l'uomo più potente dell'Aula - parlando del futuro del Comune conteso non dimentica la sua origine democristiana, riconoscendo la particolarità della provincia di Belluno chiusa nella morsa di due Regioni a Statuto Speciale, ma evidenzia, allo stesso modo, le peculiarità di una situazione, quella della cittadina dolomitica, che attende da un decennio, per motivazioni storiche, linguistiche e culturali, di ritornare in Friuli. «Sul passaggio di Sappada al Fvg c'è una discussione legittima - ha spiegato Rosato - . Il Senato si è già espresso all'unanimità, dopodiché è stato registrato un legittimo "senso di impotenza" da parte di un pezzo del Veneto». Se, quindi, da una parte «bisogna essere molto attenti

anche alle ragioni della provincia di Belluno, territorio che si sente stretto tra due Regioni Autonome» dall'altra questo aspetto «non toglie nulla alla particolarità di Sappada, Comune che profondamente legato alla nostra Regione da motivi storici, linguistici, culturali, e, banalmente, anche sanitari, visto che i cittadini di quell'area si rivolgono all'ospedale di Tolmezzo per le cure» per cui «sono convinto che il Parlamento deciderà dopo una normale discussione, come deve essere, e deciderà bene». Parole, quelle del capogruppo, pronunciate a margine di un incontro a Trieste in cui Rosato ha affrontato essenzialmente il tema della legge elettorale che porta il suo nome e con la quale il Paese andrà alle urne nella prossima primavera. «La legge elettorale non favorisce centrodestra, centrosinistra o M5s - ha spiegato Rosato -, ma favorisce la governabilità: un concetto ben diverso. Se c'è una forza politica, un'aggregazione, una coalizione più forte avrà qualche elemento in più per la governabilità. È un aspetto che tutti i commentatori e costituzionalisti chiedevano, e noi l'abbiamo fatto. La quota di sicurezza? In questa legge elettorale l'asticella è attorno al 40%, ma si può governare lo stesso anche con il 39% dei voti: dipende da come sono distribuiti». Quanto ai dubbi di legittimità costituzionale, infine, Rosato è chiaro. «Siamo passati da una fase in cui si diceva "questa legge elettorale non mi piace" - ha concluso - al fatto che qualunque cosa non piace è incostituzionale. Penso che ci sia un accanimento nei confronti della Corte, che deve determinare decisioni importanti su questioni che sono incostituzionali, non è un organo per giudizi politici. Sono convinto che la legge abbia tutti i presupposti di costituzionalità, anche perché non abbiamo inventato niente, bensì abbiamo semplicemente preso strumenti e modelli già presenti nell'ordinamento italiano, li abbiamo riprodotti e messi assieme. E questo "non sforzo" di fantasia sono convinto che passerà pure gli esami della Consulta».

Molte affinità tra il leader della Lega e Menia su immigrazione, difesa della famiglia e fine vita

C'è Fedriga alla convention dei sovranisti

di Giovanni Tomasin TRIESTE La Lega Nord e il pargolo più recente della diaspora missina, il Movimento nazionale della sovranità, si incontrano a Trieste ed esibiscono una corrispondenza di amorosi sensi a livello nazionale e regionale. Una novità che farà storcere il naso all'altro partitino degli esuli della Fiamma, Fratelli d'Italia. L'abbraccio di Massimiliano Fedriga, candidato in pectore del Carroccio alle prossime regionali, ai sovranisti di Gianni Alemanno, Francesco Storace e Roberto Menia è personale ancora prima che politico. Fedriga è intervenuto all'incontro nazionale del nuovo movimento postfascista. «Ci tenevo particolarmente a essere qui - ha dichiarato, rivolgendosi a Menia - . Io e Menia veniamo da percorsi diversi, ma qualche tempo fa l'ho incontrato a una cerimonia alla Foiba di Basovizza. Gli ho detto che non si può accettare che chi è stato il riferimento della destra triestina, ora, nella migliore delle ipotesi, sia trattato come se non esistesse». Ha proseguito Fedriga: «Possono divergere i percorsi, ma il rispetto e la riconoscenza non possono venire meno, altrimenti mancano le fondamenta per essere un buon rappresentante del popolo». Una bordata indirizzata ai tanti ex aennini di Trieste che vedono Menia come il fumo degli occhi, dopo il suo divorzio dal Pdl assieme a Gianfranco Fini. Fedriga ha poi indicato le ragioni dell'«avvicinamento dei percorsi» fra sovranisti e leghisti: «Sono i temi dell'immigrazione, della difesa della famiglia, e aggiungerei anche il fine vita». Argomenti che Fedriga ha inserito in una lettura da destra "all'ungherese" della

contemporaneità: «Quando vedo che i sostenitori dello lus soli come Emma Bonino collaborano con le fondazioni di Soros mi insospettisco». Applausi dalla platea, composta da circa duecento persone. La sintonia tra le due formazioni politiche è stata invocata a più riprese anche dagli stessi sovranisti. Ha dichiarato Menia, vicesegretario del partito: «Saluto Fedriga e lo ringrazio per il segnale di riconoscimento che ci ha voluto dare. Mi auguro che si candiderà alle prossime elezioni regionali. Camminiamo nella stessa direzione». Un concetto che l'ex dirigente di An ha ribadito anche alla stampa, a margine della conferenza: «Il Friuli Venezia Giulia è una regione di confine, non interessata dagli sbarchi ma dall'ex rotta balcanica. Un fenomeno che, unito alla denatalità delle nostre aree, preoccupa noi patrioti in vista del futuro». Il Movimento «è nato solo 9 mesi fa», ha aggiunto, «ma abbiamo tutte le intenzioni di concorrere ovunque potremo farlo». La Lega di Salvini «guarda con attenzione a noi e per noi lui è il candidato ideale per un centrodestra unito». Un ragionamento che si applica in parallelo «anche in Fvg, con Fedriga». Sulla stessa linea anche le parole di Francesco Storace, presidente dei sovranisti, che ha dedicato un commento anche ai "fratelli coltelli" guidati da Giorgia Meloni: «Fratelli d'Italia esiste e fa il suo percorso. Ma secondo noi la partita all'interno del centrodestra oggi è fra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. E noi intendiamo fare una battaglia per la nascita di un polo sovranista. Salvini è quello che meglio lo può incarnare». Così invece Alemanno, segretario nazionale del partito: «Valuteremo se presentare liste nostre autonome o se presentarci con altre liste assieme. Però il dato di fondo, il nostro obiettivo è quello di avere un centrodestra unito». Sulle alleanze ha ribadito: «Le vogliamo chiare a livello nazionale, ma diciamo no alle larghe intese. Queste le rifiutiamo. Vogliamo invece un centrodestra unito che può vincere le elezioni». «Di questo governo - ha spiegato ancora Alemanno - combattiamo innanzitutto la pretesa di fare lo lus soli. Parlare di lus soli con un parlamento che sta in una fase terminale è una follia. E poi combattiamo, oltre alla immigrazione, una eccessiva sudditanza all'Unione Europea, che è il vero problema dell'economia italiana. Se noi non liberiamo l'Italia da questa sudditanza non usciremo mai dalla crisi economica».

l'appello

Navarria scrive a Boldrini: «Rispettare i sappadini»

UDINE

Una lettera-appello rivolta alla presidente della Camera Laura Boldrini affinché Montecitorio non rinvi ulteriormente la discussione sul passaggio di Sappada al Fvg e non sia negato «ai cittadini il diritto costituzionale di ottenere in tempi brevi il pronunciamento dell'Aula su quanto da loro legittimamente espresso e richiesto». È questa l'ultima iniziativa di Diego Navarria, presidente dell'Assemblea della comunità linguistica friulana, per sensibilizzare Boldrini sul tema del distacco del municipio dolomitico. Navarria, nella sua lettera, ripercorre l'iter legislativo che ha portato alla pronuncia positiva del Senato sottolineando anche come «il passaggio, che più correttamente deve essere denominato ritorno, del

Comune di Sappada al Fvg rappresenta un'opportunità» visto che «la sua millenaria appartenenza alla "Patria del Friuli", cui è rimasta sempre legata, la comunanza geografica, storica, culturale e di struttura economico-sociale, le ragioni religiose e sportive rappresentano le basi di una grande occasione di crescita comune e reciproca». (m.p.)

18

**Finanziate visite, esami e ricoveri che il pubblico non riesce a soddisfare
L'assessore Telesca: va reso più efficiente l'uso delle attrezzature**

Ai privati 2,5 milioni di euro per ridurre le liste d'attesa

di Elena Del Giudice UDINE Un accordo tra Aziende sanitarie e privati accreditati per abbattere le liste d'attesa. In verità l'accordo c'era, autorizzato dalla Regione ancora a inizio anno, ma non vi era uniformità di interpretazione circa le modalità di questa collaborazione. Ed ecco arrivare una delibera che puntualizza, consentendo alle Aas e alle Aziende sanitarie universitarie integrate di Udine e di Trieste, di spendere i 2,5 milioni di euro destinati a progetti finalizzati a ridurre i tempi di attesa. Sia in alcune prestazioni specialistiche che nei ricoveri. Quali? «Non c'è un elenco definito - spiega l'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca - dipende da quali sono le eventuali criticità di ogni singola azienda». Come dire che ci sono strutture che registrano tempi eccessivi per l'intervento di cataratta, e quindi possono "acquistare" prestazioni dai privati per questo tipo di intervento; altre che rilevano attese oltre la soglia per esami strumentali, e possono fare ricorso ai privati per ridurle. Era già previsto che i privati potessero ricevere un mandato dalle Aziende per attuare ulteriori progetti di abbattimento delle liste d'attesa, ma la concretizzazione di questa possibilità è avvenuta con modalità diverse da Aas a Aas. Ora la delibera approvata dalla giunta regionale chiarisce che queste risorse aggiuntive finalizzate, ripartita tra le Aziende, possono essere destinate per almeno il 20% della quota assegnata a ciascuna azienda, innalzabile al 40% nei territori in cui non c'è una Casa di cura. Gli accordi possono dunque essere stipulati sia con le Case di cura accreditate, che erogano prestazioni di ricovero e prestazioni specialistiche, che con le strutture private accreditate che erogano solo specialistica ambulatoriale. «Puntiamo - dichiara Telesca - a instaurare un rapporto più intenso, ma anche più mirato, con le strutture private che devono entrare in gioco per abbattere le liste di attesa. Non in modo generico, ma valutando i settori in cui il problema esiste e dove effettivamente è necessario incrementare il numero delle prestazioni». E questo chiama in causa un termine che sempre più spesso compare quando si parla di sanità: appropriatezza. Perché è questa la parola-chiave che deve guidare l'agire di tutti gli attori del complesso sistema salute. A partire dal cittadino, per arrivare al medico di medicina generale, allo specialista, alla struttura pubblica e privata. Il problema dei tempi di attesa in sanità, infatti, non ha ancora trovato "la" soluzione. «Esperimenti ne sono stati fatti ovunque - aggiunge l'assessore - ma risultati definitivi non ce ne sono. Ad esempio il semplice incremento dell'offerta di prestazioni, non risolve il problema, perché con l'incremento dell'offerta arriva un aumento

della domanda. Quindi il problema è a monte: valutare la correttezza della prescrizione». Studi dicono che «anche in radiologia c'è una quota di esami inappropriata, e dunque occorre lavorare sull'appropriatezza prescrittiva». Un altro aspetto attiene «all'organizzazione, che può essere migliorata - riconosce Telesca -, credo che un utilizzo più efficace ed efficiente delle apparecchiature possa essere fatto. Così come dobbiamo proseguire nella strada del separare i percorsi. Ad esempio i pazienti soggetti a esami periodici, devono avere percorsi dedicati che non vengono gestiti attraverso il Cup. Nel caso dei malati cronici, quando sappiamo che un paziente diabetico deve sottoporsi a determinati esami ogni 6 mesi e ad altri ogni 10, le prenotazioni di questi accertamenti non devono essere gestite dal Cup: il paziente deve uscire dall'ambulatorio con la prescrizione dell'esame e la data dell'appuntamento in mano. Se liberiamo il Cup da questo tipo di domanda, questo ci consentirebbe di lavorare meglio sulle richieste non incanalate». Stesso discorso vale per altri esami che vengono ripetuti a cadenza annuale, basti pensare alle mammografie. Per le donne che non sono ancora entrate nel programma di screening ma che si sottopongono a questo esame con regolarità, nel momento in cui viene suggerito loro di ripeterlo a distanza di un anno, deve venire consegnato anche il promemoria con l'appuntamento. Routine e controlli, dunque, inseriti in agende a parte, miglioramento dell'organizzazione, ampliamento del servizio dove serve, coinvolgimento del privato sono i nodi su cui l'assessorato alla Salute sta lavorando sul fronte "tempi di attesa". Fermo restando «che le urgenze hanno sempre una risposta in tempi rapidissimi nella nostra regione», conferma Telesca.

**Cgil e Cisl: il ruolo del servizio sanitario è insostituibile
«Nonostante i concorsi, mancano ancora 200 addetti»**

«Sarebbe meglio assumere personale»

di Maura Delle Case

UDINE Dare soldi ai privati? Per il sindacato non è questa la soluzione per abbattere le liste di attesa. Massimo Bevilacqua (Cisl) e Mafalda Ferletti (Fp Cgil) si fanno eco nel bocciare la nuova iniziativa dell'assessore regionale alla salute, Maria Sandra Telesca, che al fine di ridurre i tempi di attesa per le prestazioni sanitarie ha portato in giunta una delibera che autorizza alla spesa di 2,5 milioni di euro complessivi Aas e Aziende sanitarie universitarie. Sia per i ricoveri che per le prestazioni specialistiche. Dipende dalle criticità che ha ogni singola realtà e che grazie ai nuovi fondi potrà ora essere contenuta ricorrendo alle strutture private. La novità è parziale. La Regione aveva infatti già previsto che le aziende potessero rivolgersi ai privati per ulteriori progetti di abbattimento delle liste con il risultato che le diverse Aas vi avevano provveduto utilizzando modalità diverse. La delibera appena passata in giunta è finalizzata dunque a stabilire uno standard nell'uso delle risorse. Stessa sostanza, modalità diversa che non cambia il giudizio del sindacato. «Se uno non assume e non crea le condizioni per far funzionare i macchinari più ore è chiaro che le liste si creano e la risposta - per Ferletti - non può essere passare la palla al privato, perché allora, il sospetto, è che si faccia intenzionalmente. Che si crei il fabbisogno appositamente per poi rivolgersi alle strutture private». La pasionaria di Fp Cgil rivendica il ruolo insostituibile del servizio pubblico. «Ci vantiamo continuamente del funzionamento,

quasi perfetto, della nostra sanità. Comportiamoci di conseguenza. Se ci sono buchi assumiamo, ampliamo gli orari, rispondiamo al fabbisogno. Questa è la risposta, non dar soldi al privato». Che il sindacato si guarda bene dal demonizzare. Lo chiarisce subito il segretario generale di Fp Cisl. «Conosco molta brava gente che lavora nel privato, ma non è questo il punto. Il servizio deve restare pubblico. Siamo in una regione dove fortunatamente poco è stato al privato e vorremmo che per abbattere le liste d'attesa i soldi venissero messi sul pubblico, sulle assunzioni, perché l'unico modo per abbattere i tempi in modo strutturale è assumere personale». I numeri le parti sociali li conoscono a memoria, avendoli ripetuti come un mantra ai tavoli negli ultimi mesi. «È vero che sono state immesse in sanità 800 persone, ma ricordiamo che eravamo sotto di mille e quindi all'appello ne mancano ancora 200. Aspettiamo il concorso per l'assunzione di 180 operatori socio sanitari al pari del corso di formazione che chiediamo sia fatto non per 300, ma per 600. Ci sono dappertutto reparti in difficoltà, dalle medicine alle Rsa, e invece si mettono risorse per stringere accordi con i privati. La strada - conclude Bevilacqua - non è questa». Posizioni differenti, dunque, tra i sindacati e la Regione sulle modalità con cui si può affrontare il tema delle liste d'attesa in sanità. Con una contrarietà marcata da parte sindacale a stringere accordi con il privato per giungere all'obiettivo.

Non solo nelle sale operatorie. La domotica per assistere i pazienti a casa I robot entrano negli ospedali

di Andrea Sartori

SAN VITO AL TAGLIAMENTO «Una rivoluzione culturale»: è in questi termini che Luigi Bertinato dell'Istituto superiore di sanità inquadra quanto promosso dalla "Carta di San Vito al Tagliamento", sottoscritta ieri dai vertici di Federsanità Anci Fvg, Veneto e Lombardia, per la promozione e lo sviluppo della robotica e della domotica nell'integrazione tra ospedale e territorio. "Integrazione tra robotica e domotica in sanità: nuove opportunità per i pazienti. Quali sistemi sanitari e quale personale per i nuovi scenari internazionali" il tema discusso a San Vito con un centinaio di partecipanti che hanno ascoltato le relazioni di professionisti, esperti e manager di livello nazionale e internazionale, rappresentanti della sanità e amministratori. La Carta, che le tre Federsanità regionali sottoporranno ai consigli comunali, «serve a promuovere l'innovazione e l'eccellenza nei sistemi già avanzati di Fvg, Veneto, Trentino Alto Adige e Lombardia - ha spiegato Bertinato -. La grande novità è l'integrazione tra domotica e robotica a servizio della salute, mettendo in contatto tre aree». Una è quella delle imprese che costruiscono robot, trovano soluzioni nella domotica, si occupano di app e intelligenza artificiale o lavorano con gli Irccs. Le altre due aree sono i sistemi sanitari chiamati ad acquisire queste tecnologie e i Comuni (ma anche case di riposo e altri soggetti). Tra loro saranno promosse ricerche, collaborazioni, centri unici (anche di prenotazione), partecipazione ad attività ministeriali e molto altro. «Domotica e robot funzionano - ha aggiunto Bertinato - e integrarli nei sistemi sociosanitari, la cui organizzazione ora fa parlare quando non funziona, è una rivoluzione culturale che riguarda il futuro, ma è già iniziata». Sistemi per il monitoraggio di anziani soli, di riabilitazione virtuali e robotici e molti altri sono gli ausili già disponibili, alcuni presentati a San Vito. Avranno un ruolo centrale nell'integrazione, nei sistemi sanitari regionali,

tra ospedali e territori, basata su continuità assistenziale, de-ospedalizzazione e cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti. Portando efficienza nelle risorse e a un cambiamento nel fare assistenza, sempre più a distanza. Istruzioni su smartphone o altri dispositivi, dall'altra parte controllo a distanza dei pazienti cronici, degli anziani soli, dei disabili. Quale ruolo per l'ospedale del futuro? «Sarà sempre più una cabina di regia - ha reso l'idea Bertinato -, dalla quale con ipad e applicazioni si potrà assistere sempre più a domicilio i cittadini. Stesso discorso per i medici di medicina generale. Il messaggio della Carta riguarda anche che tipo di medici e infermieri dovremo formare - ha aggiunto -. L'attuale offerta universitaria è vecchia: il rapporto tra salute e tecnologie non è ancora affrontato». Soddisfatto della due giorni il presidente di Federsanità Anci Fvg, Giuseppe Napoli: «Si passerà dalla stagione delle lamentazioni a quella dell'innovazione». Conclusioni affidate all'europarlamentare della commissione economia e ricerca Isabella De Monte, la cui volontà è organizzare un'iniziativa al Parlamento europeo, in quanto il tema coniuga "due fattori caratterizzanti delle società occidentali: crescente digitalizzazione e invecchiamento della popolazione. La Commissione Ue mette a disposizione specifici fondi per la ricerca applicata all'innovazione in campo sanitario e assistenziale attraverso Il programma Horizon 2020». Ma in Europa si dibatte anche sulle normative. Per esempio, cercando di chiarire la responsabilità penale in caso di errori della robotica: è in capo all'azienda produttrice o quella sanitaria che la utilizza sui pazienti?

IL PICCOLO 20 NOVEMBRE

Regione Fvg

di Diego D'Amelio

TRIESTE Lo sconto alle fasce meno abbienti degli inquilini "single" delle Ater diventa strutturale. Si risolve così, almeno fino al 2020, il problema dell'improvviso innalzamento dei canoni per i nuclei familiari composti da una sola persona, prodottosi alla fine del 2016 dopo le modifiche apportate alla modalità di calcolo dei livelli di reddito degli affittuari, dovuta all'introduzione dell'Isee al posto del solo Irpef. L'Isee infatti tende a penalizzare le famiglie unipersonali rispetto a quelle numerose, con l'effetto di innalzare gli affitti dei singoli che abitano negli immobili dell'edilizia residenziale agevolata. Il contenimento delle tariffe è contenuto nella manovra di bilancio che sarà discussa in Consiglio regionale a dicembre. Ne beneficeranno circa ottomila inquilini, con un indicatore Isee entro i 20mila euro: si tratta di quasi un quarto degli occupanti delle case Ater presenti in Friuli Venezia Giulia, metà dei quali residenti a Trieste. Dopo gli allarmi destati dal repentino aumento delle quote per i segmenti a reddito più basso, in seguito all'adozione dell'Isee, la Regione era corsa ai ripari a inizio 2017, prevedendo in via eccezionale un contenimento delle tariffe, che non pareva tuttavia destinato a essere riproposto dal 2018. Quell'intervento di natura straordinaria diventa ora una misura stabile, che prorogherà il correttivo per un triennio, grazie a un impegno di spesa di 1,8 milioni all'anno. Fino al 2020, dunque, gli inquilini "single" con un Isee fino a 10mila euro (fasce A1-A10) e quelli con un indicatore fra 10mila e 20mila euro (fasce B1-B10) beneficeranno rispettivamente di uno sconto del 25% e del 15%. Sarà così mantenuto il ribasso dei canoni di quasi 8mila residenti, di cui 5.200 in fascia

A (circa l'80% dei nuclei unipersonali di questo segmento) e 2.800 delle sub-fasce B1-B10 (circa il 75% dei "single" di tale settore). L'abbassamento avrà concreto effetto solo se il taglio percentuale dei canoni massimi determinerà un importo inferiore alla tariffa effettivamente richiesta all'inquilino: si tratta appunto di una platea di 8mila unità, in gran parte anziane, sul totale dei 10mila componenti delle fasce A e B. Circa metà dei beneficiari risiede a Trieste, che ospita appunto metà del patrimonio regionale delle Ater e che incasserà poco più di 900mila euro per andare a incidere su canoni che valgono mediamente 133 euro, calcolati in base al reddito Isee della famiglia e alle dimensioni e condizioni dell'immobile. Le risorse necessarie per l'abbassamento degli affitti si aggiungono agli 11,4 milioni del cosiddetto fondo sociale, che la manovra confermerà anche per quest'anno alle Ater, per contribuire al contenimento generale dei canoni. La finanziaria prevede inoltre 2,5 milioni per rafforzare i programmi di recupero e manutenzione degli alloggi Ater, già avviati grazie alle risorse regionali della legge sulla casa e all'impiego di fondi statali. La manovra conferma poi lo stanziamento da 8 milioni per il sostegno alle locazioni dei cittadini che sono in affitto presso privati e che rientrano anche in questo caso in specifiche fasce di reddito: la Regione manterrà i livelli degli anni passati, dovendo tuttavia sottoporsi a un maggiore esborso dal momento che l'integrazione statale su questa voce è calata rispetto agli anni precedenti. Come spiega l'assessore Mariagrazia Santoro, «in questi anni di crisi il mondo è cambiato e c'è stato bisogno di individuare le nuove esigenze e le nuove difficoltà della società in cui viviamo. La misura in questione va proprio in tale direzione e tende a una maggiore equità sociale». Per il direttore dell'Ater di Trieste, Antonio Ius, «l'amministrazione regionale ha condiviso la nostra preoccupazione di dare una mano alle famiglie composte da una sola persona: single, divorziati, vedovi. L'edilizia residenziale pubblica è stata l'ultimo settore ad aver applicato l'utilizzo del calcolo Isee e l'unico in cui si sono applicati dei correttivi a vantaggio delle famiglie monopersonali. Con la Regione abbiamo infatti riscontrato che nel meccanismo di calcolo, esse erano più penalizzate rispetto ai nuclei numerosi: da qui la decisione di intervenire a sollievo dei meno abbienti».

la polemica

Scontro Telesca-Forza Italia sul Sores

«È una mia priorità avere un confronto continuo con il personale infermieristico della Centrale, perché attraverso il loro lavoro quotidiano viene garantito il servizio di soccorso alle persone». Lo ha affermato l'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca, replicando a quanto dichiarato dal consigliere regionale di Forza Italia Roberto Novelli. Telesca sottolinea che «ancora una volta un tema importante come quello della Sala operativa regionale emergenza sanitaria (Sores) viene strumentalizzato politicamente, fornendo informazioni frammentarie e inesatte. Nella fattispecie - precisa - un documento di lavoro, o meglio un elenco di criticità finalizzato a un incontro operativo che ho avuto lo scorso 7 novembre con il personale della Sores, per qualcuno è diventato una fantomatica "lettera di protesta". Esiste invece un verbale di quella riunione - rileva ancora l'assessore - che testimonia una realtà ben diversa: quella di un dialogo con il personale, aperto per migliorare il servizio». A tal riguardo Telesca ha rimarcato come l'incontro con gli operatori era finalizzato al miglioramento del sistema, «che sta estremamente a cuore al personale». In particolare, ha aggiunto, «è emersa la necessità di una tutela di fronte a strumentalizzazioni e distorsioni, a difesa della professionalità degli operatori e del loro impegno. In prospettiva, ha annunciato ancora l'assessore,

sono previsti alcuni interventi migliorativi a supporto del servizio, tra cui l'incremento del personale e l'aggiornamento tecnologico dei sistemi informatici.

19

**L'ipotesi parlamentarie
incassa il sì di Rosato
Bocciato l'election day**

Elezioni 2018

di Lilli Goriup**TRIESTE**

No all'election day, sì alle parlamentarie dem, ma solo al proporzionale. E ancora massimo impegno per favorire l'elezione di un deputato della minoranza slovena. Ecco le parole d'ordine di Ettore Rosato in vista delle elezioni politiche 2018. Consultazioni che lo vedranno candidato in Friuli Venezia Giulia, sicuramente inserito nel listino proporzionale e con molti più dubbi rispetto alla corsa nel collegio maggioritario di Trieste. Il capogruppo Pd alla Camera, nonché autore della legge con cui si andrà a votare nel 2018, ne ha parlato ieri a Trieste nel corso di un incontro pubblico. Al tavolo, insieme a lui, anche Antonella Grim e Giancarlo Ressani, segretari rispettivamente regionale e provinciale del Pd. Pochi gli esponenti di peso presenti in sala: assenti i parlamentari, in prima fila c'erano invece il presidente dell'assemblea regionale Salvatore Spitaleri e il consigliere regionale Franco Codega. Il collegio Rosato ha ribadito innanzitutto l'impegno assunto da Matteo Renzi a garantire la rappresentanza slovena: «Il collegio uninominale di Gorizia sarà ridisegnato per facilitare l'accesso di un membro della minoranza. Non si tratta di un mero "do ut des": non possiamo immaginare una rappresentanza territoriale senza una componente slovena, in questa regione. Renzi ha preso un impegno chiaro, con la comunità slovena, e assieme a quest'ultima penseremo a come trovare il candidato migliore». Il collegio verrà ridisegnato, restringendolo all'area di insediamento slovena. Il capogruppo ha spiegato che il piano di ridefinizione dei collegi sarà discusso entro giovedì in Consiglio dei ministri: «Prima del 15 dicembre il via libera definitivo. I nuovi collegi saranno omogenei ai collegi senatoriali previsti dal Mattarellum». Previsti 7 collegi uninominali, di cui 5 alla Camera e 2 al Senato. Questi ultimi due, sempre secondo Rosato, saranno Trieste-Gorizia da un lato e dall'altro Udine-Pordenone. Diversamente da quanto richiesto da una parte del Pd, in regione saranno solo due i collegi proporzionali: uno per la Camera e uno per il Senato. Fra i dem si sperava in un doppio plurinominale alla Camera, per offrire un numero più ampio di candidature. Le parlamentarie Rosato ha inoltre aperto alla possibilità, per il Pd, di indire le primarie al fine di scegliere i propri candidati alle elezioni politiche, ma solo nei collegi proporzionali. Negli uninominali, dove ogni coalizione avrà invece un unico candidato, questo sarà individuato dai partiti, creando così spazio per gli alleati del Pd. Rosato si è detto «contrario alle parlamentarie al maggioritario. Lì dobbiamo candidare i più forti e cioè coloro che sono in grado di creare consenso». È qui che entrano in gioco le alleanze. Ha proseguito il padre del Rosatellum: «Sarebbe facile, per noi, indire le primarie in ogni collegio: le vinceremmo tutte. Così però non si fanno le coalizioni. Gli alleati più piccoli si lamenterebbero». È stato invece possibilista riguardo alle parlamentarie Pd nei collegi con il proporzionale, dove ogni forza politica presenterà la propria rosa di nomi: «Ne discuteremo a livello nazionale. Anche in questo caso sarà necessario scegliere i migliori

e, per farlo, il partito dovrà attivare circoli e territori». I candidati Rosato si è smarcato da impegni precisi sulla candidatura alle politiche del presidente del Consiglio regionale Franco Iacop: «Iacop ha tutte le caratteristiche per venire a Roma, ma non ne abbiamo ancora parlato a livello nazionale». Dal canto proprio, il capogruppo alla Camera correrà di sicuro in Friuli Venezia Giulia: «Penso di correre in regione con il proporzionale; sul resto ragioneremo». Rosato si potrebbe infatti candidare contemporaneamente anche in altre regioni, nonché nell'uninomiale a Trieste. Tutti scenari ancora aperti: «Per quanto riguarda il plurinomiale, non so se sarò anche altrove. A proposito del collegio di Trieste, invece, ci sono altri quesiti: chi sarà il candidato e di che partito? Scegliere un rappresentante soprattutto politico o foriero anche di altre istanze? Se si vota a marzo, come è possibile, le liste arriveranno presumibilmente a fine gennaio». Nessuna anticipazione dunque su chi saranno i capilista del Pd al proporzionale, né quale sarà il partito che, all'interno di un'eventuale coalizione di centrosinistra, correrà per il seggio uninominale di Trieste. No election days Secondo il capogruppo dem elezioni regionali e politiche devono svolgersi in giornate diverse, anche se ciò dovesse significare andare al voto in momenti ravvicinati. «L'ultima volta, nel 2013, non c'è stato l'election day: non vedo perché dovrebbe esserci stavolta», ha tagliato corto il parlamentare triestino. E anche messo di fronte all'eventualità di una sovrapposizione delle finestre temporali dei due voti, ha comunque ribadito la propria posizione: «In quel caso vedremo. Io tuttavia ribadisco che l'altra volta non c'è stato alcun election day: perché introdurlo?».

18

Il centrodestra senza big pesca tra le seconde linee

Elezioni 2018

di Diego D'Amelio

TRIESTE Troppi posti per poche teste di serie. I sondaggi danno il centrodestra unito avanti e in Friuli Venezia Giulia la coalizione è alle prese con la (piacevole) necessità di apprestare un numero di candidature vincenti ben superiore alle aspettative iniziali. Se il trend rimarrà il medesimo, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e centristi potrebbero avvicinarsi infatti al "cappotto" nei cinque seggi uninominali della Camera e nei due del Senato, conquistando inoltre sei o sette caselle al proporzionale. Ottime notizie, che portano tuttavia con sé la difficoltà di reperire nomi spendibili tra le seconde file e la possibile candidatura di "visitor" in un territorio che non sembra disporre di personalità sufficienti rispetto agli spazi potenzialmente disponibili. Un'intesa preliminare vedrebbe i sette posti del maggioritario assegnati tre a testa a berlusconiani e leghisti (due alla Camera e uno al Senato), con Fdi ad accontentarsi di una poltrona soltanto. La suddivisione dovrà tuttavia fare i conti con la scelta del candidato alle regionali: il partito che la spunterà dovrà infatti rinunciare a qualcosa alle politiche. Da valutare inoltre l'emergere a livello nazionale di una lista centrista, che federerebbe le minuscole forze di Fitto, Quagliariello, Parisi e Lupi: la formazione troverebbe il referente locale in Autonomia responsabile, con Renzo Tondo che potrebbe scegliere di candidarsi al parlamento, andando a

occupare lo spazio che Fi o Lega lascerebbero libero se alle regionali si candidassero Riccardo Riccardi o Massimiliano Fedriga. Nonostante ci sia più di una dozzina di seggi in ballo, l'incastro è dunque complicato. Forza Italia punterà sull'uscente Sandra Savino, che potrebbe correre contemporaneamente all'uninomiale di Trieste e nel listino proporzionale, ma che cova il desiderio di un assessorato di peso nella prossima giunta regionale. Sul versante friulano, potrebbe seguire identico iter (maggioritario a Udine e proporzionale) il vicecoordinatore di Fi Massimo Blasoni. Per entrambi è ancora in dubbio se la candidatura sarà alla Camera o al Senato. Nome forte anche quello di Stefano Balloch, con rapporti diretti con i vertici nazionali: il sindaco di Cividale potrebbe optare per l'uninomiale di Gorizia (l'unica gara davvero aperta), a sua volta rassicurato dal paracadute proporzionale. Se così fosse, l'ex sindaco del capoluogo isontino Ettore Romoli potrebbe scegliere le regionali e un successivo assessorato: parrebbe la soluzione preferita. Ma i posti per Forza Italia potrebbero essere sei e allora ecco la necessità di guardare agli outsider: dal sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni al consigliere regionale pordenonese Elio De Anna. Fra gli azzurri c'è anche chi parla di un ritorno del senatore Giulio Camber, mentre Riccardi ha già detto di non gradire Roma. Non è questo il caso di Fedriga, che potrebbe guidare il centrodestra alle regionali o tornare alla Camera. Si presenterebbe sia nell'uninomiale di Trieste sia nel listino proporzionale, dove la quota rosa potrebbe essere la maroniana Vannia Gava, vicesindaco di Sacile, se non tentasse l'uninomiale a Pordenone, puntato anche da Fdi con Luca Ciriani. Se la spuntasse quest'ultimo, per la Lega potrebbe inserirsi Barbara Zilli, che tuttavia sembra preferire la Regione. L'elenco del Carroccio si completa con i friulani Daniele Moschioni, Mario Pittoni, Pietro Fontanini, Mauro Bordin e Stefano Mazzolini: difficile risolvere il nodo parità e nemmeno quello dei rappresentanti goriziani e triestini, qualora Fedriga si facesse da parte per le regionali. A destra, Fdi punta a ottenere almeno due caselle: Luca Ciriani potrebbe gareggiare nel maggioritario a Pordenone dopo quattro legislature in Regione, mentre Fabio Scoccimarro potrebbe correre per il proporzionale, con la possibilità di farlo in ticket con Giorgia Meloni, cui verrà chiesto di candidarsi anche in Fvg optando poi per un altro collegio. Fra i centristi si segnala infine il languore di Tondo per una nuova esperienza romana, qualora saltasse la candidatura per la Regione: si presenterebbe in quota Fitto nel collegio dell'Alto Friuli, con il collega di partito Valter Santarossa che potrebbe invece occupare uno spazio al proporzionale come referente di Parisi. Lo schema è solo una bozza, che aspetta il disegno dei collegi e la scelta del candidato alle regionali. Anche così si capisce tuttavia che non tutte le caselle saranno occupate da protagonisti locali e non è dunque da escludere l'arrivo di esterni che utilizzino il Fvg come trampolino per il parlamento. Così fece nel 2013 Bernabò Bocca, che in Fvg non si è praticamente mai visto da allora.

**Scaduti i termini previsti per eventuali primarie interne al Pd
Nessun nome alternativo al pordenonese impegnato in tour**

Corsa in solitaria per Bolzonello

TRIESTE Nel Partito democratico è diventata una corsa solitaria. Il 27 novembre Sergio Bolzonello verrà proclamato il candidato dei dem alle prossime regionali, dal momento che nessun nome

alternativo si è proposto per raccogliere le firme necessarie a presentarsi alle primarie interne. Operazione che il vicepresidente della giunta ha invece già portato a compimento, avendo messo assieme oltre 300 autografi fra gli iscritti (ne servivano 150), nei primi giorni del giro di confronto con la base dem, che si concluderà lunedì a Trieste, presso il Caffè San Marco. Il giro dell'ex sindaco di Pordenone è cominciato a Gradisca, in rappresentanza della provincia di Gorizia, che al momento mostra le maggiori difficoltà sul fronte economico. Bolzonello ha quindi incontrato i simpatizzanti a Udine, Ruda, Pordenone e Tolmezzo, coprendo dunque Friuli, Destra Tagliamento e montagna. L'ultimo passaggio sarà dedicato al capoluogo regionale. Il mini viaggio si sta appoggiando alle strutture del partito e i dem parlano di incontri da oltre cento persone ciascuno. Il format punta sul classico: presentazione da parte del segretario di circolo e di quello provinciale, intervento di Bolzonello sulla scorta di quanto già pronunciato davanti all'assemblea regionale, passaggio dedicato ai nodi dei diversi territori e dibattito finale. Tra i fedelissimi si parla di un sostegno caloroso, anche da parte della sinistra del partito. Pare che anche le componenti più vicine a Franco Iacop si stiano convincendo sull'opportunità di remare all'unisono. Il candidato temeva di essere accolto da maggiore scetticismo, tanto sulle possibilità del Pd quanto sulla sua figura, ma la base sta rispondendo positivamente agli appelli all'unità interna, alla necessità di ritrovare l'orgoglio e provare a vincere elezioni regionali che restano però tutte in salita. «La mia è una candidatura collettiva - ripete Bolzonello ad ogni occasione - perché alle regionali non mi candido solo io, ma tutto il popolo democratico». Frasi pronunciate per suscitare senso di rivalsa fra i dem dopo due anni di sconfitte amministrative, incassate pur nella convinzione di aver svolto una buona azione di governo. Bolzonello parla di sé e del partito, ma anche dei pilastri della sua proposta: scuola e lavoro. Poi il ragionamento su quelli che saranno i tre nodi centrali della campagna elettorale: sanità, Uti e migranti. E Bolzonello difende la riforma sanitaria, spiegando che servirà del tempo per andare a regime ma che si tratta di un'impostazione in linea con i più moderni standard internazionali. Sul fronte Uti, non manca invece l'autocritica, davanti a un riordino che è giudicato corretto nei principi ma attuato in modo troppo frettoloso: da qui la disponibilità al dialogo con i sindaci, fin dalla campagna elettorale. Sui migranti ribadisce infine la ricetta basata su accoglienza diffusa e solidarietà, ma anche su rispetto delle regole e nessun buonismo. Dal 28 novembre il lavoro sarà tutto sul programma e sulla costruzione dell'alleanza, con l'auspicio che la base della sinistra spinga i propri vertici all'unità della coalizione. Bolzonello ha aperto esplicitamente al dialogo con i bersaniani di Mdp, che resta però appeso al filo della trattativa in corso a livello nazionale.(d.d.a.)

IL GAZZETTINO

Vedi allegati